

**Con «Antibarbarie»
una riflessione
sulla casa comune**

a pagina 2


**Sabato il vescovo
orderà i diaconi
in Sant'Agostino**

a pagina 3

**Quando la speranza
torna a risplendere
grazie all'8xmille**

a pagina 5

**Carpi, un convegno
ha commemorato
Odoardo Focherini**

a pagina 7

Editoriale

**Un frangente
che impone
di agire
con giudizio**

DI FRANCESCO GHERARDI

«Pedro, adelante con juicio». La frase che il Manzoni mette in bocca al gran cancelliere Ferrer nel capitolo XIII dei *Promessi Sposi*, mentre invita il suo cocchiere ad avanzare «con giudizio» tra la folla in tumulto, riassume bene l'incertezza di questo momento. Siamo sospesi tra il cupo ricordo del lockdown, i mesi estivi di relativa spensieratezza e la prospettiva di una nuova chiusura che incombe all'orizzonte: come la carrozza del gran cancelliere Ferrer con i suoi passeggeri, avanziamo in terra incognita, senza sapere cosa ci aspetti e senza potere valutare con esattezza i rischi e i sacrifici che ci attendono. In una società che ha fatto della capacità di previsione su base matematica il fondamento dei processi decisionali e della prevedibilità degli eventi e delle scelte una sorta di credo, l'incertezza è profondamente destabilizzante, perchè ci pone dinanzi impietosamente ai nostri limiti e ci rende così sorprendentemente simili agli esseri umani di ogni epoca, anche dei tempi che crediamo irrimediabilmente lontani e passati. L'esperienza degli uomini e delle cose, la percezione corretta degli eventi, la ponderazione delle decisioni e la volontà di eseguirle e di fare rispettare ritornano centrali, così come la capacità di agire «con giudizio», valutando realisticamente le situazioni ed evitando di forzare la mano. Forse, proprio ciò che è mancato a molti, durante i mesi estivi. Ora, sempre ricorrendo al Manzoni, sarebbe inutile agitarsi e accapigliarsi come i quattro capponi di Renzo, le cui teste «s'ingegnavano a beccarsi l'una con l'altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura». La pandemia è in ripresa in tutto il Paese e occorre che tutto il Paese si riscopra unito, perchè non ci sono «isole felici» in Italia, come non ce ne sono, al momento, nell'intero Continente. In questo tempo di prova, i borghi dell'Italia dei campanili e le città dell'Europa delle cattedrali si riscoprono affratellati nella comune avvertita: superata l'illusione di salvarsi da soli, anche per la costruzione della comune casa europea è tempo di andare «avanti, con giudizio».



Don Violi: «Può essere questa l'occasione per convertire prassi consolidate che non c'entrano con il Vangelo e ritornare al centro della nostra fede. Dobbiamo garantire un servizio pubblico essenziale, quello che riguarda la dimensione dell'anima»

Le prime Comunioni della parrocchia di San Giovanni Bosco nel campo della Cdr (foto Luigi Esposito)

Le parrocchie modenesi stanno celebrando Confessioni, Comunioni e Cresime Sacramenti in tempo di Covid

DI FEDERICO COVILI

Dalla bassa alla montagna, passando per pedemontana e città, riprendono le attività delle parrocchie modenesi. A partire, ovviamente, dai sacramenti di iniziazione cristiana, rinviati la scorsa primavera a causa del lockdown. E così, tra mascherine, distanziamento e rigido rispetto dei protocolli, si sta cercando ovunque di portare avanti il cammino. Non mancano le difficoltà, ma emergono anche segni di speranza. «A Pavullo - racconta il parroco don Roberto Montecchi - abbiamo fatto prime Comunioni e Cresime divisi per turni, in celebrazioni caratterizzate da essenzialità e sobrietà. Sono stati momenti belli e attesi, vissuti dai ragazzi in modo più intenso e diverso dal solito. Devo registrare la grande disponibilità della parrocchia nell'organizzare e

aiutare, così come è stato significativo il coinvolgimento delle famiglie, con le quali sono stati fatti incontri di preparazione». Per garantire il necessario distanziamento, nella parrocchia modenese di San Giovanni Bosco si è trovata una soluzione diversa dal solito: la prima Comunione si è svolta lo scorso 27 settembre, nel grande prato della Città dei Ragazzi, mentre per prima Confessione e Cresima si è fatto ricorso ai turni e alla chiesa parrocchiale. Spiega il parroco don Stefano Violi che non mancano le critiche ma non bisogna fermarsi. «Abbiamo avuto nuove spese, organizzare igienizzazioni e sicurezza non è semplice, ma c'è stata una bella reazione della comunità, ci sono ministerialità nuove che partono dall'umiltà e sono segni che come Chiesa dobbiamo approfondire». Per don Violi è necessario «coniugare la massima prudenza e

la massima serenità», senza abbandonare giovani e famiglie. «Non possiamo usare il pretesto della pandemia per sospendere le attività, impedire ai bambini di vivere: bisogna invece reinventarsi e cercare strade nuove. Questa può essere l'occasione per convertire prassi consolidate che non c'entrano con il Vangelo e ritornare al centro della nostra fede. Dobbiamo garantire un servizio pubblico essenziale, quello che riguarda la dimensione dell'anima». Don Filippo Serafini ha attuato per la parrocchia di San Felice una divisione delle celebrazioni in piccoli gruppi. «Siamo all'interno di tre settimane di full immersion fra prove, preparazioni spirituali e celebrazioni. Fa un po' tenerezza vedere i bambini costretti a mascherine e distanziamenti, ma devo dire che sono state Messe più attente e sentite. Le famiglie hanno partecipato, di-

mostrando molto interesse: chissà che la precarietà di questa situazione non ci aiuti ad aprirci maggiormente a Dio». Un lavoro molto intenso lo si sta facendo anche a Vignola, considerando che i ragazzi coinvolti sono quasi 400. «In tutto faremo diciannove turni», racconta il parroco don Luca Fioratti. «Da sabato 17 ottobre a domenica 15 novembre faremo due celebrazioni di Cresime al sabato e due di prime Comunioni alla domenica, nelle chiese di Vignola e Brodano. Sicuramente non è stata semplice l'organizzazione, ma c'è un'ottima collaborazione con catechisti e genitori, i ragazzi hanno seguito il percorso di preparazione con grande attenzione». Sono riprese anche gran parte della attività parrocchiali: il catechismo, il corso prematrimoniale, gli incontri per gli sposi e quelli per gli educatori.



L'angelo in piazza

Sul culmine della torre dell'orologio del Palazzo Comunale, in Piazza Grande, troneggia una campana, sovrastata da una banderuola segnaventata, con un angelo trombettiere sopra quattro facce rappresentanti i venti. L'angelo che dà fiato alla tromba ricorda le analoghe figure dell'Apocalisse e doveva essere molto più familiare ai nostri avi di quanto non lo sia a noi. La simbologia cristiana era presente ed evidente, nella città sovrastata dalla croce dorata della Ghirlandina, disseminata di chiese e punteggiata di edicole mariane. In questi tempi incerti, è suggestivo vedere nell'angelo di Piazza Grande - oltre alla figura dell'Apocalisse che ci ricorda come i pensieri di Dio sovrastino i nostri - l'angelo custode della città e la sentinella la cui tromba suona più forte delle voci dei venti contrari e annuncia la speranza in un domani migliore.



Distanza e mascherine in chiesa

Il nuovo Dpcm conferma le prescrizioni

Il Dpcm del 13 ottobre sulle misure di contrasto e contenimento dell'emergenza Covid-19 lascia invariato quanto previsto nel Protocollo del 7 maggio scorso sulla ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo. «Eso rimane altresì integrato - spiega Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei - con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico, già trasmesse nel corso dell'estate». Tra queste, a titolo esemplificativo: guanti non obbligatori per il ministro della Comunione che però deve igienizzarsi accuratamente le mani; celebrazione delle Cresime assicurando il rispetto delle indicazioni sanitarie (in questa fase

l'unzione può essere fatta usando un batuffolo di cotone o una salvietta per ogni cresimando), la stessa attenzione vale per le unzioni battesimali e per il sacramento dell'Unzione dei malati; reintroduzione dei cori e cantori, i cui componenti dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno un metro e almeno due metri tra le eventuali file del coro e dagli altri soggetti presenti (tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite droplet. L'eventuale interazione tra cantori e fedeli deve garantire il rispetto delle raccomandazioni igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento di almeno due

metri); durante la celebrazione del matrimonio gli sposi possono non indossare la mascherina; durante lo svolgimento delle funzioni religiose, non sono tenuti all'obbligo del distanziamento interpersonale i componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi/congiunti, parenti con stabile frequentazione; persone, non legate da vincolo di parentela, di affinità o di coniugio, che condividono abitualmente gli stessi luoghi dove svolgono vita sociale in comune. «Nelle settimane in cui le nostre Chiese riprendono le attività pastorali - ha scritto alle diocesi monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei - assicurò a ciascuno di voi il ricordo e l'accompagnamento nella preghiera. Vi-

viamo un tempo inedito, che richiede grandi sacrifici e senso di responsabilità. La sofferenza della nostra gente è anche la nostra sofferenza. «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi», afferma il Santo Padre. In quest'ottica di condivisione riprendiamo il nostro cammino con l'augurio che la situazione possa migliorare. Nel frattempo la Segreteria Generale resta a servizio delle nostre Chiese, assicurando un'interlocuzione costante con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero degli Interni e il Comitato tecnico-scientifico, per monitorare il quadro epidemiologico e l'evoluzione della pandemia. Ogni indicazione sarà prontamente inoltrata». (M.C.)



Legati al territorio liberi di fare impresa


Lapam
Confartigianato
Imprese
Modena - Reggio Emilia

 059 893 111
www.lapam.eu




Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Sui farmaci per transgender

Dal 1° ottobre 2020 l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), ha stabilito che i farmaci ormonali (Testosterone e derivati ed Estradiolo e derivati) usati per il processo di virilizzazione e femminizzazione dei transgender, sono gratuiti in tutta Italia per le persone che hanno avuto, da una équipe specializzata, una diagnosi di disforia di genere o di incongruenza di genere. L'Aifa ha inserito questo tipo di farmaci nell'elenco dei medicinali erogabili a totale carico del Servizio sanitario nazionale come farmaci di classe H: quelli che possono essere distribuiti, gratuitamente, solo nelle

farmacie ospedaliere. Finora i farmaci che permettono alle persone transgender di seguire una terapia ormonale erano gratuiti solo in alcune regioni e province, come la Toscana e l'Emilia-Romagna. È utile ricordare che anche i minori si possono sottoporre alle cure ormonali sostitutive in caso di disforie di genere. Molti sono i pensieri davanti a questa notizia salutata positivamente da tanti come un'ulteriore cancellazione di una imperante discriminazione su certe categorie di persone. Non voglio sicuramente fare qui un'analisi etica dettagliata della questione, certamente mi vengono in mente gli innumerevoli e gravi effetti

collaterali dell'uso di terapie ormonali che da oggi, visto la facilità approvvigionatrice, saranno prese d'assalto da più «clienti» e il dubbio di una grave ingiustizia rispetto a quelle persone che non si possono permettere farmaci indispensabili per la loro salute perché impossibilitati ad acquistarli. Poniamoci anche un'altra domanda: il problema transgender si può collocare sullo stesso piano d'urgenza e importanza di altri trattamenti per altre patologie? Rispondendo a questo interrogativo, si può avere più chiara la questione etica ed operativa, inoltre, occorre tenere presente che per una riconversione del sesso non c'è solo da fare il

trattamento ormonale ma trattamento chirurgico, sedute dallo psicologo, correzioni chirurgiche di diversi aspetti somatici: tutto questo iter dovrà essere gratuito? Non metto in dubbio la sofferenza di chi si trova in uno stato di incongruenza di genere, metto in dubbio l'uso di risorse pubbliche per questo tipo di cura, ricordando anche che nella fascia H di farmaci gratuiti compare, per esempio, anche l'abortivo RU486. Che sia invece più una sensibilità ideologica che una preoccupazione per le sorti delle persone infelici rinchiusi in un sesso che non è il loro?

IN BREVE

Ingresso di don Lokossou a Guiglia

Oggi, alle 16, don Robert Lokossou prenderà ufficialmente possesso delle parrocchie di Guiglia, Roccamalatina, Samone, Gainazzo, Pieve di Trebbio, Montorsello, Castellino delle Formiche e Rocchetta, delle quali era stato nominato parroco ad inizio agosto. Il rito di ingresso sarà celebrato nella chiesa parrocchiale di San Geminiano Vescovo a Guiglia, alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci. Don Robert Messan Kwadzo Lokossou, 55 anni, è nato a Atakpamè nel Togo ed è stato ordinato presbitero nel 1996. Dal 28 maggio di quest'anno è stato incardinato nella nostra arcidiocesi, in cui già aveva prestato servizio come vicario parrocchiale prima a Campogalliano e poi a Formigine. Succede a don Francesco Preziosi, già dallo scorso dicembre parroco di Soliera. L'ingresso di don Lokossou è l'ultimo nel quadro delle nomine recenti: prima di lui è toccato a don Simone Bellisi (parrocchia di Portile), don Carlo Bertacchini (SS. Crocifisso-Santa Caterina), don Andrea Garuti (Saliceta e Santa Rita) e don Guido Bennati (Santi Faustino e Giovita).

Giovedì la Giornata sacerdotale

Come da tradizione si rinnova l'appuntamento con la Giornata sacerdotale, un momento di condivisione e confronto insieme all'arcivescovo Erio Castellucci rivolto a tutti i presbiteri dell'arcidiocesi. Sarà anche l'occasione per ricordare e festeggiare i sacerdoti che celebrano un anniversario significativo di ordinazione. In virtù delle restrizioni dovute all'attuale emergenza Covid-19, per garantire tutte le necessarie precauzioni, quest'anno la Giornata sacerdotale si svolgerà al Centro Famiglia di Nazareth e dunque non in Seminario, evitando ogni momento conviviale come il rinfresco e il pranzo insieme, in linea con l'ultimo Dpcm. L'invito rivolto a tutti i presbiteri dell'arcidiocesi è per giovedì, al Centro Famiglia di Nazareth. Il momento di fraternità si svolgerà con il seguente programma, che non prevede la celebrazione dell'Eucarestia: alle 10, inizio con la recita dell'Ora Media; alle 10.15, intervento dell'arcivescovo Erio Castellucci; alle 11, comunicazioni e ricordo degli anniversari; alle 11.30, conclusioni.



Sabato 10 ottobre è andato in scena il primo incontro dell'«Antibarbarie» con gli interventi di Mao Valpiana, Marzio Marzorati e Giannozzo Pucci

Per la salvaguardia della casa comune

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 11.30 nella chiesa di San Giovanni Bosco: *Messa*
Alle 16 nella chiesa di San Geminiano Vescovo a Guiglia: *ingresso del nuovo parroco don Robert Lokossou*
Alle 18.30 a Quartirolo di Carpi: *Messa missionaria*
Lunedì 19 ottobre
Alle 11 in Arcivescovado: *collegio consultori*
Alle 21 in Arcivescovado: *consiglio diaconale*
Martedì 20 ottobre
Alle 11 in Arcivescovado: *consiglio episcopale*
Alle 20 a Ubersetto: *incontro*
Mercoledì 21 ottobre
Dalle 9 nella chiesa di Sant'Agostino: *convegno muratoriano*
Giovedì 22 ottobre
Dalle 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *giornata sacerdotale*
Sabato 24 ottobre
Alle 10 nella chiesa di S. Giuseppe Artigiano a Carpi: *Messa per i 50 anni del Cai (Club alpino italiano)*
Alle 20.30 nella chiesa di Sant'Agostino: *ordinazioni diaconali*
Domenica 25 ottobre
Alle 15.30: *assemblea Agesci della Zona Pedemontana di Modena*

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Con il saluto del vescovo Erio Castellucci, sabato 10 ottobre, ha avuto luogo il primo appuntamento dell'«Antibarbarie», campagna che si tiene ogni anno grazie allo sforzo congiunto di Caritas modenese, Movimento Non violento, Operazione Colomba, Mediando ed Europe Direct. Dal titolo «Alex Langer e la Laudato si'», l'evento aveva la finalità non solo di far luce su «quello che sta accadendo alla nostra casa comune» ma di ribadire l'invito a una conversione ecologica che si manifesti sia nelle piccole scelte quotidiane sia nelle scelte politiche che orientano le nostre comunità. Se ne è parlato con Mao Valpiana, direttore del Movimento Non Violento, Marzio Marzorati e Giannozzo Pucci. Il debito, quello ecologico, di cui il Sud del mondo è il principale creditore, la necessità di adottare stili di vita più sobri e di una scienza al servizio delle persone sono stati i principali argomenti dibattuti. Già alla fine degli anni Ottanta, Alex Langer denunciava la violenza con cui la nostra casa co-

«Alex Langer e la Laudato si'» è il tema che ha guidato il confronto, ribadendo l'invito a una conversione ecologica nelle scelte

mune veniva lacerata dagli imponenti ritmi di consumo e di estrazione incentivati dalla cecità dell'uomo: «L'albero della terra non solo è stato spogliato dai suoi frutti, ma è stato attaccato nella sua sostanza (...) non per bisogno, ma per ragioni predatorie». La citazione ci fa ricordare che il 22 agosto c'è stato l'«Overshoot Day», giorno in cui la terra vede esaurite le risorse naturali di tutto l'anno. Verificato per la prima volta nel novembre del 1980, il fenomeno si è anticipato di anno in anno fino a presentarsi il 29 luglio 2019. Quest'anno, a provocare un lieve ritardo rispetto al 2019 è stato il lockdown durante le fasi più

acute dell'emergenza Covid. Nella transizione dagli anni Ottanta ai Novanta, Langer proponeva la riconciliazione con la natura e il dialogo interculturale come pilastri «per la costruzione di un futuro amico». Era tra i pochi che annunciava con insistenza il configurarsi di un nuovo mondo in cui la minaccia del surriscaldamento globale avrebbe succeduto le tensioni nucleari e la scomposizione dei due blocchi avrebbe lasciato spazio a conflitti interetnici come nel caso dell'ex-Jugoslavia, del Rwanda o della Guerra del Golfo. Alla nostra generazione invece, Langer lascia due lezioni importanti: la prima riguarda la convergenza di realtà diverse (Chiesa, politica, società civile) nella salvaguardia della nostra casa comune. La seconda è un invito a un pensiero globale e a un agire locale come accade, ad esempio, nelle Comunità Laudato Si' nate su intuizione di Slow Food insieme alla Chiesa di Rieti, le quali hanno scelto di vivere a ritmo *lentius, profundius e suavius* «per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (LS. 139).



Marzio Marzorati e Mao Valpiana nel corso del loro intervento all'«Antibarbarie»

Un buono per giocattoli e libri ai figli delle famiglie più fragili

DI CLAUDIA FATO E GIUSEPPE BAGNI

L'associazione di volontariato di famiglie per le famiglie Noè, iscritta al Forum provinciale e regionale delle Associazioni Famigliari, da più di 20 anni opera per cogliere situazioni di bisogno di vario tipo, da quello economico a quello formativo, che interessano le coppie e le famiglie, con l'intento di dare una risposta alle loro necessità, utilizzando le risorse dell'associazione stessa. In un periodo quale quello attuale, che mette a dura prova soprattutto le famiglie più

L'associazione Noè ha studiato un'iniziativa rivolta alle coppie con bambini fino ai 12 anni attivando una collaborazione con la Caritas

svantaggiate per motivi economici o per assenza di una rete di supporto, e spesso anche per la somma di tali circostanze, l'associazione si è interrogata circa il modo di accogliere questa fatica e di offrire un piccolo aiuto ad alcune di quelle in cui sono presenti bambini da 0 a 12 anni. La difficile esperienza della chiusura delle scuole, la restrizione di luoghi di svago per i bimbi e le attuali regole da rispettare hanno caricato le famiglie di tensione e preoccupazione, soprattutto se i figli sono piccoli, vivaci e più difficili da gestire. Abbiamo pensato che il dono di un giocattolo nuovo, magari anche un gioco da fare insieme ad altri o finalizzato a stimolare l'apprendere nuove parole o conoscenze, potesse contribuire ad

alleggerire in parte queste difficoltà o, almeno, offrire alla famiglia interessata l'occasione per vivere un momento positivo, recandosi nel negozio di giocattoli per acquistarne uno. Da queste coordinate è nato il progetto «Giocagò»: l'associazione Noè (e attraverso essa i soci che vi aderiscono) ha messo a disposizione dei buoni, ciascuno del valore di 25 euro, che potranno essere utilizzati per l'acquisto di giocattoli o libri nei negozi di Modena specializzati in materiali didattici e giochi per bambini e ragazzi. Per individuare le

famiglie che potranno utilizzarli (al momento ne sono stati acquistati 35, usando risorse proprie dell'associazione), è stata attivata la collaborazione con la Caritas diocesana. I suoi operatori ed i suoi volontari, infatti, nell'emergenza Covid, hanno provveduto alla consegna di beni alimentari a tante famiglie attraverso il progetto «Donne e uomini di Speranza». La Caritas diocesana, in collaborazione con il Servizio sociale pubblico e le parrocchie della città, si è posta anche l'obiettivo di instaurare una relazione con le persone

presenti, valorizzando l'opportunità di poterle ascoltare e osservare nelle loro case, per comprenderle meglio e individuarne problematiche magari meno immediate, ma fondamentali. La collaborazione con Caritas diocesana si presta ad aprire nuove piste di coinvolgimento in cui una realtà del volontariato come Noè potrà continuare a fare rete con altri enti ed associazioni della comunità ecclesiale e civile e con le stesse istituzioni pubbliche, per rendere la nostra città attenta ai più fragili, così da sentirsi un po' di più «fratelli tutti».



L'incontro nella parrocchia del S. Cuore di Gesù

La Giornata ecumenica del Creato tra preghiera, riflessioni e attività

Grande partecipazione per la Giornata del Creato, organizzata sabato 10 e domenica 11 ottobre nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, alla Sacca. In particolare per l'appuntamento di apertura dell'evento, complice anche la bella giornata: un incontro ecumenico con un momento di preghiera e uno di riflessione sul tema della custodia del creato. Insieme al vescovo Erio Castellucci erano presenti Giorgio Arletti e Costantino Totolici, parroci rispettivamente della Chiesa Ortodossa Russa e della Chiesa Ortodossa Ru-

Il vescovo insieme ai rappresentanti modenensi delle altre confessioni cristiane e a Muzzarelli per la sostenibilità

mena di Modena, Nicola Tedoldi, pastore della Chiesa Metodista dell'Emilia Romagna, e Giuseppina Bagnato, nuova pastora della Chiesa Metodista di Bologna e Modena. Con loro anche il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, che simbolicamen-

te piantano un albero al termine dell'incontro, i rappresentanti del laboratorio «parrocchie per la sostenibilità», con l'intervento di Walter Sancassiani ad illustrare il percorso, e del percorso sostenibilità della Chiesa Metodista-Valdese. Il tutto arricchito dai canti del coro multietnico Multispilla di Spilamberto. «Noi cristiani - ha detto il vescovo - siamo gli uomini e le donne della speranza. È ancora possibile invertire la rotta, a patto di assumere lo stile di Gesù verso la natura e il creato: è lo stile della custodia e del rispetto». (M.C.)



Appuntamenti in diocesi

- Oggi**
Alle 11.30 nella chiesa di San Giovanni Bosco: *Messa*
Alle 16 nella chiesa di San Geminiano Vescovo a Guiglia: *ingresso del nuovo parroco don Robert Lokossou*
Lunedì 19 ottobre
Alle 11 in Arcivescovado: *collegio consultori*
Alle 21 in Arcivescovado: *consiglio diaconale*
Martedì 20 ottobre
Alle 11 in Arcivescovado: *consiglio episcopale*
Alle 20 a Ubersetto: *incontro con il vescovo*
Mercoledì 21 ottobre
Dalle 9 nella chiesa di Sant'Agostino: *convegno muratoriano*
Giovedì 22 ottobre
Dalle 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *giornata sacerdotale*
Sabato 24 ottobre
Alle 20.30 nella chiesa di Sant'Agostino: *ordinazioni diaconali*
Domenica 25 ottobre
Alle 15.30: *assemblea Agesci della Zona Pedemontana di Modena*



«Ho sperimentato che Dio è sempre con me e mi dona la sua forza nelle scelte della vita»

Avendo maturato recentemente la scelta, già definitiva, del diaconato, vorrei condividere alcune riflessioni sulla differenza cristiana nelle scelte, tratte da un articolo di padre Amedeo Cencini sulla rivista *Vocazioni* (marzo-aprile 2009). Secondo l'autore una scelta ben fatta da un punto di vista solo umano ha principalmente tre caratteristiche: sicura, nel senso che ciò che si sceglie non dovrebbe superare le proprie capacità e attitudini, e anche le variabili esterne dovrebbero poter essere previste, tutto al fine di minimizzare il rischio di fallimento; a basso costo, nel senso che il massimo risultato dovrebbe essere raggiunto con il minimo sforzo; reversibile, perché si dovrebbe sempre tenere aperta la possibilità di tornare al punto di partenza, nel caso in cui la scelta non funzioni. Anche da un punto di vista ingegneristico, per quello che so, sono criteri fondamentali, ma per le scelte di vita capiamo subito che manca qualcosa; pensando alla mia scelta spero vivamente che manchi qualcosa, diversamente sarebbe sbagliata in partenza: non sono certo sicuro che le mie qualità e attitudini siano sufficienti al ministero; non posso certo prevedere tutti i dettagli e gli imprevisti che succederanno; ho capito che non sarà una scelta a basso costo e non sarà reversibile, salvo situazioni

eccezionali. Eppure in questi anni, specialmente nei momenti più difficili, non è mai mancato qualcuno che mi aiutasse, un amico con cui fare memoria delle cose belle vissute insieme, un parrochiano che pregasse per me, un povero per cui io fossi così povero da non avere nulla da donargli, un bambino che mi corresse incontro e mi abbracciava. È come se, ancora una volta, il Signore mi abbia mostrato la sua stima e la sua fiducia in me, perché io imparassi a fidarmi di Lui, unico modo per colmare quel vuoto che i calcoli dei criteri umani lasciano in una scelta. Sempre secondo padre Cencini, la scelta è come un insieme di desideri che premono per uscire fuori, come le acque premono sulla diga per uscire, fino al punto di rottura; così mi sono ricordato che anch'io ho versato acqua, in forma di lacrime, in due momenti decisivi: l'ultimo giorno di lavoro, sulla spinta dell'affetto e della stima di cui quell'ambiente mi aveva circondato, quando avevo maturato da poco la scelta di entrare in Seminario; poi un giorno al mio secondo anno di Seminario, vedendo la fiducia commovente che diverse persone riponevano in me, in un momento per me non facile. Insomma ho visto che il Signore è sempre con me e mi ha preso per mano (cf. Sal 73,23), sperando di poter fare anch'io lo stesso a vantaggio di qualcuno.

Luca Piacentini



«Sono grato al Signore per la mia famiglia e per la chiamata a servirlo come diacono»

Ripercorro le tappe più importanti della mia vita: sono nato in una famiglia composta oltre che dai miei genitori da un fratello

e da una sorella. Devo essere grato soprattutto al Signore per il clima positivo che ho respirato in essa, ricco di valori umani, ma sono grato anche a mia nonna paterna per la sua testimonianza di fede che è stata la mia prima iniziazione cristiana. In parrocchia ho vissuto il mio percorso normale di pratica della vita cristiana e di sacramenti. Poi a diciotto anni è iniziata un'esperienza forte con il Gam (Gioventù ardente mariana) durata quindici anni. Con il gruppo ho partecipato a tante missioni dal nord Italia al sud. Nella Gioventù ardente mariana, sotto

lo sguardo materno della Vergine Madre che da allora ho sempre sentito accanto in tutti i momenti, ho imparato ad ascoltare la Parola di Dio e ad avere un amore particolare verso l'Eucarestia.

Dopo la maturità magistrale ho frequentato il Conservatorio di musica diplomandomi in Canto lirico e pianoforte. Mi sono specializzato presso il Conservatorio «Santa Cecilia» di Roma, e contemporaneamente ho lavorato in vari teatri ed infine ho prestato il mio servizio presso il coro «Mater Ecclesiae» dal 2003 al 2010, sia come corista sia come solista (salmista di Sua Santità) in Vaticano. Insieme a queste esperienze, ho cercato di inserirmi nel mondo della scuola per poter avere un lavoro più stabile, che mi permettesse di creare una famiglia.

Infatti, dopo un fidanzamento di molti anni, nel 2012 mi sono sposato con Ersilia Celotto e la nostra unione è stata benedetta con il dono di tre bambini: Antonio, Chiara e Miriam. Cominciando dall'anno 2014, sentii crescere in me un desiderio forte di servire il Signore nel ministero diaconale.

Un desiderio nato improvvisamente, per una realtà a cui non avevo mai pensato, un desiderio che è stato sempre più rafforzato dall'ascolto della Parola di Dio, soprattutto, nella celebrazione eucaristica.

Infine attraverso un colloquio con don Luciano Benassi che mi indirizzò verso la parrocchia di Serramazzoni ebbi l'incontro e diversi colloqui in seguito con il parroco don Lorenzo Giusti, che mi hanno condotto alla decisione di diventare diacono.

Domenico Bonadia

Sabato sera, nella chiesa di Sant'Agostino, saranno ordinati Luca Piacentini, seminarista, e Domenico Bonadia, sposo e padre di 3 figli. Per partecipare, occorre prenotare entro martedì.

Il ministero «della soglia»

Il 29 giugno scorso, l'arcivescovo ha promulgato il Direttorio per il diaconato

DI FRANCESCO GHERARDI

Sabato alle 20.30, in Sant'Agostino, l'arcivescovo Castellucci celebrerà le ordinazioni diaconali di Domenico Bonadia, per il diaconato permanente, e di Luca Piacentini, per quello «traseunte» in vista dell'ordinazione presbiterale. I fedeli che intendono partecipare al sacro rito dovranno prenotarsi scrivendo una mail all'indirizzo sagostinosbarnaba@gmail.com, entro e non oltre martedì.

Il diaconato è il primo dei tre gradi del sacramento dell'Ordine e, a differenza del presbiterato e dell'episcopato, non conferisce la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo: il diacono non può operare la transustanziazione eucaristica né confessare e assolvere i fedeli, pur essendo abilitato

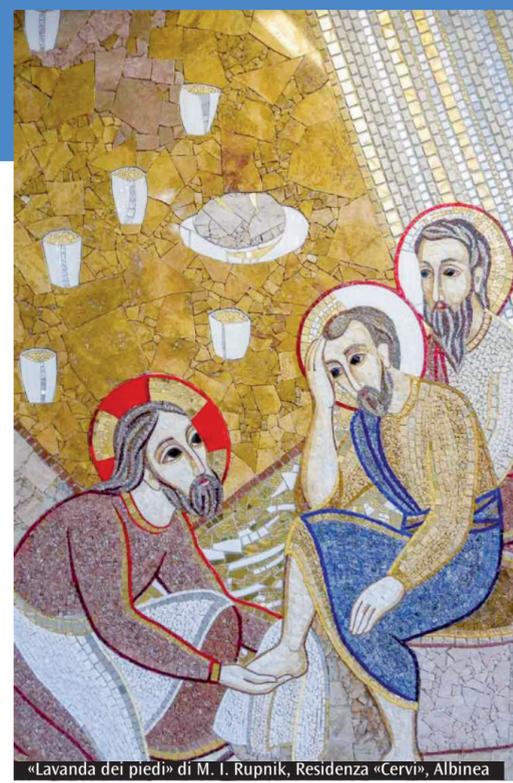
a servire il popolo di Dio nel ministero dell'Altare, della parola e della carità. Seguendo «Cristo Servo», il diacono testimonia a tutti come la forza del servizio autentico venga da Cristo, vivendo e operando in unità articolata e organica con vescovo e presbiteri. Se il presbitero raduna la comunità profetica, sacerdotale e regale attorno alla celebrazione eucaristica, il diacono sta sulla «soglia» che unisce comunità cristiana e civile, operando attraverso la testimonianza e l'azione, in una collaborazione da cercare e vivere come impegno e dono. Il diaconato permanente, già chiaramente individuato dalla *Tradizione apostolica* di Ippolito di Roma (III secolo) tra i ministeri ordinati con l'imposizione delle mani, andò progressivamente scomparendo intorno al X secolo. Reintrodotta nel 1964 durante la

terza sessione del Concilio Vaticano II e dalla costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (art. 29), il diaconato permanente fu oggetto del *motu proprio Sacrum diaconatus ordinem* di Paolo VI (1967), che fissava le norme per il suo ristabilimento.

Per la nostra arcidiocesi e per quella di Carpi, l'arcivescovo ha promulgato il 29 giugno scorso *ad experimentum* per cinque anni un apposito *Direttorio*. Il diaconato è aperto agli uomini celibi o coniugati che si siano sperimentati per alcuni anni nella loro scelta; per iniziare il percorso, i celibi dovranno avere compiuto 25 anni e i coniugati 35, ma non averne più di 60. La preparazione richiede almeno quattro anni, scanditi da alcune tappe: aspirantato, ammissione tra i candidati, lettorato, accollato. Le dimensioni della formazione assun-

te dalle diocesi sono quattro: umana, pastorale, spirituale e teologica. La formazione permanente si muove sulle stesse direttrici di quella preparatoria, seppure con modalità differenti. Per favorire la formazione, le due diocesi propongono appuntamenti annuali comuni.

La triplice diaconia – della parola, dei sacramenti e della carità – si alimenta nell'esercizio del ministero: un diacono è «plasmato» dal servizio che porta avanti e non solo dalla sua preparazione teorica. Il fatto stesso di proclamare e predicare il Vangelo lo spinge ad approfondire la parola di Dio; l'azione di celebrare alcuni sacramenti lo aiuta a mantenersi in una vita di grazia; l'incontro con le persone, specialmente quelle ferite nel corpo e nell'anima, lo stimola a farsi segno di Cristo servo e povero.



«Lavanda dei piedi» di M. I. Rupnik, Residenza «Cervi», Albinea

CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

Consultorio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola



Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consultorio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consultori".

Il Centro di Consulenza per la famiglia si avvale di un'equipe multidisciplinare formata da 7 dipendenti psicologi-psicoterapeuti e 1 pedagoga e della collaborazione di volontari per la consulenza morale, la consulenza legale ed è in grado di confrontarsi e di condividere le stesse idee di fondo nell'accogliere la persona e la complessità delle diverse forme di sofferenza portate anche attraverso una supervisione esterna periodica.

Il Centro di Consulenza per la Famiglia appartiene alla Confederazione dei consultori familiari di ispirazione cristiana ed è stato inoltre riconosciuto dalla Regione Emilia Romagna come Consultorio Familiare il 29/11/1983 con delibera 6449.

Il Centro è articolato su due settori: la consulenza e la formazione.

La prima offre uno spazio in cui, attraverso l'aiuto di professionisti, poter riflettere e fare chiarezza in un momento di difficoltà (psicologiche, educative, sociali, mediche, etiche), di cambiamento o di crescita che si incontrano nell'arco della vita del singolo, della coppia, di genitori, di adolescenti e di bambini.

La formazione invece opera sul binario della prevenzione per un aiuto atto a prevenire difficoltà e problemi propri e della vita familiare arrivando a una maggiore consapevolezza delle proprie scelte e decisioni.

La consulenza, a differenza di un percorso di psicoterapia, ha una durata massima di 7/8 incontri strutturati che vengono di volta in volta concordati con il consulente di riferimento e ha lo scopo di accompagnare e sostenere la persona, la coppia, la famiglia in uno spazio personale di ascolto, di chiarificazione e di consapevolezza.

I percorsi di consulenza offerti dal Centro di Consulenza per la Famiglia sono le seguenti:

- **consulenza psicologica individuale**
- **consulenza psicologica di coppia**
- **consulenza psicologica evolutiva e genitoriale**
- **consulenza psicologica agli adolescenti**
- **consulenza pedagogica**
- **mediazione familiare**
- **consulenza morale e spirituale**
- **consulenza psichiatrica**
- **consulenza legale**

Si accede al Centro tramite: appuntamento telefonico o posta elettronica

Via Formigina, 319 - Modena - Telefono: 059 355386 - E-Mail: consulfam@cfmodena.it - www.consultorio.chiesamodenanonantola.it



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Il medico e il beato in panchina

Primo personaggio, il medico. Maria Claudia Finori è un medico di base a Montesicuro, frazione di Ancona, che assiste 180 mutuatati, tra i quali molti anziani, in difficoltà a raggiungerla nel capoluogo marchigiano, distante 20 km, dove la dottoressa condivide lo studio con un collega. Infatti, la Finori ha chiuso l'ambulatorio aperto a Montesicuro perché non ce la faceva a coprire le spese di affitto, luce, gas, ecc. Con le entrate mensili di 2-3 euro per mutuatato, fate voi i conti. Il Comune sta cercando di risolvere il problema. Il medico ha dichiarato: «Vado a trovare i miei assistiti casa per casa. Quando c'era bel tempo davvo loro appuntamento alla panchina dei giardinetti: per le prescrizioni di qualche farmaco, per fare due chiacchiere, ma non vere e proprie visite mediche. Quando

facevo tardi per rientrare ad Ancona, i pazienti mi offrivano un pasto caldo e amichevole». «Un medico in panchina», proclama il Gallo del mattino. Si potrebbe dire, ma non nel senso di «giocatore» scarso. Anche il ct della nazionale di calcio sta in panchina, però dirige la squadra per la vittoria. Secondo personaggio, il beato. Carlo Acutis, milanese, 15 anni (1991-2006), morto di leucemia fulminante il 12 ottobre, proclamato beato domenica scorsa nella Basilica di Assisi dal cardinale Agostino Vallini. Il primo beato «millennials», un giovane del nuovo millennio, candidato ad essere il protettore di internet, la rete di cui era un utilizzatore geniale. Carlo ha vissuto una santità «normale». Studente all'Istituto Leone XIII dei

Gesuiti a Milano, sportivo, molti amici, un mago del computer. Alcune caratteristiche, tuttavia, lo distinguevano dagli altri ragazzi: l'impegno verso i poveri e gli emarginati, verso gli ultimi; era un catechista eccellente, amato dai più piccoli; e poi la preghiera giornaliera della Messa, Rosario, adorazione eucaristica. Sono celebri le sue catechesi sui miracoli eucaristici diffusi attraverso internet. «Un beato in panchina - ribadisce il nostro Pennuto mattutino. - Questa volta nel senso di commissario tecnico di santità». Applausi. Il Gallo del mattino, oggi, merita anche lui la panchina come coach. Il sottoscritto, amarcord quando si giocava a pallone, invece finiva sempre in panchina: ero proprio scarso, non avevo «il fisico», come si dice. Tuttavia volevo

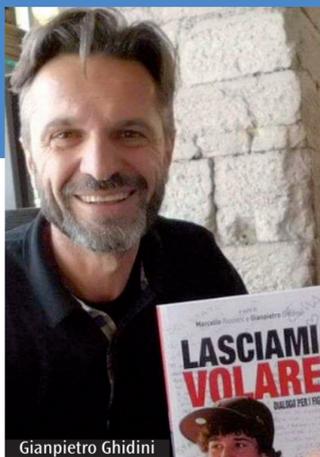
sempre giocare. Così, stando in panchina, ho scoperto di avere anch'io doti da coach: vedevo gli errori, sapevo suggerire come migliorare il gioco degli altri. Soprattutto nel tennis, sport che ho praticato con miglior fortuna. «Stiamo divagando sul personale, ex giovanotto», mi fa osservare il Galletto. Allora è meglio concludere con un pensiero dell'arcivescovo Erio Castellucci: «Gesù risorto ha aperto varchi di vita là dove regnava la morte. "Entrò per rimanere con loro", la sera stessa di quella domenica in cui la pietra sepolcrale era stata ribaltata» (Cartolina Pastorale 2020-2021, per la Diocesi di Modena-Nonantola). L'applicazione, per tutti quelli che finiscono in panchina, fatela voi. At salut.



L'incontro con il vescovo realizzato nella chiesa di Castelvetro

«La via responsabile» a Castelvetro Dibattito sulla sostenibilità con il vescovo

Si è tenuto giovedì 8 ottobre, nella chiesa parrocchiale di Castelvetro, l'incontro «La via responsabile - dialoghi per uno sviluppo sostenibile». L'arcivescovo Erio Castellucci ha dialogato con il presidente dell'Unione Terre di Castelli, Fabio Franceschini, e con l'imprenditore Aldo Balugani sui temi della sostenibilità ambientale, economica e sociale. La riflessione ha preso spunto dal libro del vescovo «La tela sfregiata. La responsabilità dell'uomo nel creato» (Cittadella Editrice, 2019). L'incontro ha chiuso il calendario di eventi del «Festival dello sviluppo sostenibile».



Gianpietro Ghidini

Oltre duecento persone a Magreta per ascoltare Gianpietro Ghidini, fondatore di «Ema Pesciolino rosso» dopo la morte del figlio per droga

«Lasciami volare», la scelta della vita

DI VERONICA MESSORI

«Una testimonianza di vita per cercare di condividere l'idea che non solo possiamo sopravvivere al dolore, ma che le sofferenze e le difficoltà della vita ci possono rendere migliori. Quello che oggi ci tormenta, ci schiaccia, può essere quello che domani ci aiuterà a stare in piedi». Queste sono le parole di Gianpietro Ghidini che, nel corso della serata di venerdì 2 ottobre, hanno raggiunto i cuori di oltre 200 persone, radunate nella sala polivalente di Magreta. L'evento «Lasciami volare», organizzato dalla parrocchia di Magreta, ha avuto come protagonista «papà Gianpietro», così come è solito farsi chiamare soprattutto dai più giovani. La testimonianza riportata verteva principalmente su due tematiche: in primo luogo, il resoconto di una parte della sua vita prima e dopo la perdita del figlio e, nella seconda parte della serata, un approfondimento sul rapporto genitori-figli. Gianpietro ha perso il figlio Emanuele all'età di 16 anni, in seguito all'assunzione di droghe, somministrate da amici durante una festa. Successivamente a quanto accaduto, Gianpietro ha deciso di fondare un'associazione «Ema Pesciolino Rosso», che avesse l'intento di aiutare e incoraggiare i giovani di oggi, perché «se c'è una cosa che vi salverà nella vita sarà il coraggio di aver paura, di riuscire a dire di no quando una cosa è sbagliata. Emanuele quel coraggio non l'ha avuto». Secondo lei cosa attira così tanto i nostri giovani che si avvicinano al mondo delle droghe, dell'alcol e delle dipendenze? Sicuramente è un misto tra il piacere di fare una cosa (perché uno non si droga e non beve se non c'è anche un piacere alla base) e il fatto che lo fanno tutti. Questo è il meccanismo di partenza, poi c'è qualcuno che lo fa diventare una dipendenza, qualcosa di necessario. In questo caso ci troviamo di fronte alla capacità di sopportare e affrontare diversi livelli del dolore, come ad esempio il non sopportare l'ansia, il dolore per qualcosa che è accaduto, la frustrazione di inadeguatezza per non aver raggiunto risultati che altri invece, hanno raggiunto. Di conseguenza, diventa più facile evadere o smorzare le proprie frustrazioni bevendo, drogandosi, talvolta anche in modo inconscio, al fine di eliminare

un'ansia che, a volte, non sai nemmeno da dove arriva. Non è un caso infatti che il mondo ti porti ad agire in questo senso, cioè a emulare e invidiare gli altri. In merito a questo, cosa possiamo fare noi genitori o educatori per portare i nostri giovani verso una strada più ricca di gioia, felicità e soddisfazione? Innanzitutto bisogna cercare di cambiare le nostre mentalità, agire proprio attraverso un cambiamento interiore, sia per quanto riguarda i ragazzi che gli adulti. Infatti i primi ad essere spaesati siamo noi adulti, persi in particolare dietro l'unica ricerca che sembra ci soddisfi maggiormente, ovvero la sicurezza economica, nonché il denaro come unica risposta per la felicità. Il nostro compito è quello di imparare a comunicare e a parlare al cuore dei ragazzi, io cerco di fare questo in ogni incontro. Sicuramente è importante portare a casa dei risultati dalla

vita ma dobbiamo in primis imparare ad ascoltarci dentro e mettere in atto quella che io ho chiamato rivoluzione «rapp»: ringraziare, amare, prepararsi e perdonare. In questo modo si può trovare qualcosa di davvero grande dentro ognuno di noi. Come è cambiata la sua vita in seguito al raccontare a migliaia di giovani la sua esperienza personale e quanto è stato difficile inizialmente fare questo passo? Difficile non lo è mai stato. Fin da subito, dopo quel sogno in cui raccoglievo mio

figlio Emanuele dall'acqua e lo salvavo, ho iniziato a fare interventi nelle scuole e quindi è stato meraviglioso, non ho mai avuto un attimo di tentennamento in quello che facevo. Io prima lavoravo da stacanovista per guadagnare soldi, oggi ho molto meno e mi accorgo che sto molto meglio. Quando pensavo di avere tutto, non avevo la cosa più importante che era la serenità. Oggi che ho molto meno, sto conquistando questa e ti assicuro che è il bene più prezioso dell'uomo.

Quali consigli si sente di dare ai genitori di oggi, spesso in conflitto coi propri figli e in lotta con le stesse realtà in cui vivono?

Ecco, non dobbiamo cambiare le cose che facciamo, è giusto che diamo un'educazione ai nostri figli, che diamo un indirizzo di quello che riteniamo sia giusto e di quello che invece sia sbagliato. Allo stesso tempo però dobbiamo

stare attenti ai modi che utilizziamo, come ad esempio intervenire urlando al primo errore, perché i modi sono quelli che allontanano i nostri figli da noi. Dobbiamo quindi imparare anche a chiedere scusa a un figlio quando sbagliamo, imparare a chiedergli come sta, ancora prima di correggerlo. Come è stato dopo il lockdown poter rivedere le famiglie e i ragazzi dal vivo, sentire le loro storie e le loro difficoltà? Bellissimo perché il periodo di lockdown, che tra l'altro ho anche ringraziato perché mi ha permesso di riposarmi e leggere molti libri, mi ha dato la possibilità di incontrare nuovamente tante persone dopo che siamo stati tutti chiusi. Credo che il lockdown e il Covid-19 abbiano creato un dolore dentro a tante persone contemporaneamente, nonché la sofferenza di toglierci quello che di più prezioso abbiamo, la libertà: la libertà di abbracciare un amico, di andare a fare una passeggiata. Non avremmo mai pensato al valore di questa libertà prima che ce la togliessero, l'abbiamo compreso adesso. Ci siamo infatti accorti che ci sono dei valori, a volte dati per scontati, che sono molto più preziosi dei soldi e degli oggetti, e questa è stata la conferma che l'essere umano non è nato per stare chiuso in casa ma per relazionarsi, per confrontarsi e andare avanti insieme.

Il messaggio ai giovani presenti: «Se c'è una cosa che vi salverà sarà il coraggio di aver paura, di dire no a una cosa sbagliata: quello che Emanuele non ebbe»



Oltre duecento persone hanno ascoltato la testimonianza di Gianpietro Ghidini a Magreta

«Staffetta della Stella» Modena-Betlemme

La «Partita della Stella», appuntamento natalizio ormai tradizionale al PalaPanini, a causa dell'emergenza Covid-19 ha cambiato veste e si è trasformata in «Staffetta». Sono 213 le persone che, fino al 30 ottobre, percorreranno i 3.728 chilometri complessivi pari alla distanza tra Modena e Betlemme. Ciascuno dove vorrà, per un tratto di 10, 40 o 100 chilometri. Una staffetta simbolica e benefica, a favore del Caritas Baby Hospital e dell'Hogar Niño Dios di Betlemme, che verrà percorsa da tante persone che così parteciperanno al progetto che da anni lega Modena alla città della Natività. Nella «Staffetta della Stella» sportivi e non, indossata la maglietta dedicata all'evento, compiranno il proprio percorso e testimonieranno l'impresa atletica con una fotografia. Il 31 ottobre, al campo-scuola

Corsa simbolica e benefica per aiutare Hogar Niño Dios e Caritas Baby Hospital

della Fratellanza di Modena, si svolgerà sulla pista di via Piazza veranno percorsi gli ultimi 42,195 chilometri, come una maratona, e ci sarà l'arrivo simbolico a Betlemme, in compagnia di 53 personalità del mondo dello sport, dello spettacolo, della società civile, religiosa e militare che insieme, percorrendo 800 metri a testa, completeranno la staffetta. Sarà per tutti un arrivo ideale a Betlemme, anche per rafforzare il messaggio che è necessario costruire ponti e non muri, per ricercare la pace e la fratellanza tra le popolazioni di Terra Santa. Tra i 213 partecipanti ci saranno gli ex campioni azzurri Stefano Baldini, oro olimpico nella maratona ad Atene 2004, ed Elisa Cusma, insieme a giovani atleti del panorama nazionale tra i quali la 25enne Maria Chiara Cascavilla e il 24enne Alessandro Giacobazzi. Per l'occasione l'orfeo modenese Luca Errico ha realizzato il testimone in legno d'ulivo con i simboli delle due città. La «Staffetta della Stella», come già la «Partita della Stella», nasce con l'intento di raccogliere fondi per il Caritas Baby Hospital di Betlemme e l'Hogar Niño Dios, promossa e patrocinata da Comune di Modena, Radio Bruno, «Un ponte verso Betlemme» e Rock No War. Modena è stata molto attiva per Betlemme in questi anni, con le tante iniziative di «Un ponte verso Betlemme» e Rock No War che hanno permesso di raccogliere complessivamente più di 200mila euro. Alcuni modenesi hanno conosciuto le realtà ospedaliere in occasione della prima Maratona della Pace Betlemme-Gerusalemme, un incontro durante il quale hanno potuto toccare con mano l'importanza del lavoro portato avanti dalle suore benedettine di Padova all'ospedale e il loro impegno per i bambini. Da quell'incontro, con il progetto «Un Ponte verso Betlemme», ogni anno la delegazione modenese porta all'ospedale i fondi ricavati da varie iniziative organizzate. (M.C.)



Ca' Nostra a Modena

Ca' Nostra, esempio modenese a confronto con altre esperienze

Mercoledì, alle 14.30 presso lo Spazio Nuovo di Modena (via IV Novembre 40/B), si terrà l'appuntamento aperto alla cittadinanza «Ca' Nostra come esempio di co-housing a confronto con altre esperienze», promosso dal Centro servizi volontariato. Verranno illustrati gli sviluppi di Ca' Nostra, progetto modenese di coabitazione tra anziani parzialmente non autosufficienti con demenze o deficit cognitivi, che sta suscitando sempre più interesse in tutta Italia come modello innovativo di welfare, housing sociale e invecchiamento attivo. Tale esperienza sarà introdotta dall'imprenditore sociale e pedagogista Johnny Dotti sul senso del co-abitare come forma di welfa-

re generativo; si ascolteranno anche altre testimonianze di co-housing per favorire il confronto e l'approfondimento. La finalità è diffondere prassi di comunità di impatto positivo in termini economici e sociali, che riguardano un tema sempre più attuale: la salute e la qualità della vita degli assistiti e dei caregiver. Interverranno, oltre a Dotti, Alberto Caldani, Laura Valentini, Emanuela Luppi, Rita Nasi, Maria Chiara Vita Finzi e Giancarlo Penza. Modera Laura Solieri. Per partecipare all'incontro, inserito tra le iniziative di «Mà» - settimana della salute mentale, occorre prenotarsi gratuitamente su www.volontariato.it. Prevista anche la diretta Facebook su Cvs Ter- re Estensi Modena. (L.S.)

Alice, in Irlanda per le arti inclusive

È partita mercoledì scorso e resterà in Irlanda fino a giugno 2021, per seguire un progetto di volontariato presso il Kcat, centro inclusivo per le arti unico nel suo genere. È l'avventura di Alice Medici, classe 2001, neodiplomata al liceo linguistico Formigini di Sassuolo, la terza giovane formiginese negli ultimi tre anni ad andare a Callan, paese vicino al comune gemellato di Kilkenny, per un progetto a cui entrambe le amministrazioni tengono particolarmente. «Ho scoperto il Kcat grazie a un post su Facebook, in cui si diceva che si cercavano volontari per questa esperienza che mescola due mie grandi passioni: i viaggi e l'arte», ha spiegato Alice, reduce da una meravigliosa esperienza come exchange student nella città svedese



Un'esposizione al Kcat Arts Centre

Kristianstad: «Ho capito il valore e l'arricchimento culturale che deriva dalla conoscenza di un'altra realtà, come sarà in questo caso l'Irlanda e Kilkenny in particolare». Formigine è stata infatti partner per la prima volta di Kilkenny a maggio 2018 e da allora è sempre stato rinfrancato il legame di amicizia e collaborazione che lega i due comuni, oltre all'interesse nello svolgere insieme attività di lavoro e

cooperazione come nel caso di Alice: «Non vedo l'ora di essere un membro attivo al Kcat Arts Centre e di essere d'aiuto agli artisti che lo frequentano, di potere assistere alle loro creazioni e di mettere in pratica gli anni di formazione teatrale di base che ho alle spalle». Il progetto, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma «Corpo Europeo di Solidarietà», durerà diversi mesi e si occuperà di compiti di volontariato legati appunto al mondo teatrale, dall'aiuto agli studenti che partecipano al corso all'assistenza di produzione, passando per la stesura testi, fotografia e pubbliche relazioni. Alice sarà ospitata in famiglia e, oltre a lei, saranno presenti giovani volontari provenienti da altri paesi europei come Francia e Germania. (S.M.)

l'incontro

Mercoledì allo Spazio Nuovo riflessioni e testimonianze sui progetti di co-housing

Parrocchie, serve rinnovarsi nell'«arte della vicinanza»

DI GIULIANO GAZZETTI *

Approfondendo la lettura de *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, l'«istruzione» della Congregazione per il Clero pubblicata il 20 luglio scorso, il documento si interroga sul futuro delle parrocchie in un contesto di «cambiamento d'epoca» e sottolinea che il criterio guida per il rinnovamento delle strutture della Chiesa deve rimanere la missione evangelizzatrice della Chiesa. E tale opera evangelizzatrice definisce l'identità più profonda della Chiesa come già affermava Paolo VI nella *Evangelii*

nuntiandi (1975). Ora, secondo il documento, si tratta di rilanciare l'attività evangelizzatrice facendo riscoprire la vocazione di ogni battezzato in quanto discepolo-missionario, una sfida da vivere nel contesto di una vita fatta di relazioni e rapporti con gli altri nei diversi mondi che caratterizzano la vita quotidiana e che definiscono quello che l'istruzione indica come il «territorio esistenziale» di ciascuno che supera i limiti territoriali della parrocchia. Non a caso si legge nell'istruzione che «l'appartenenza ecclesiale oggi prescinde sempre più dai luoghi di nascita e di crescita dei membri e si

Nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti si percepisce sempre più che la vita di ciascuno è legata a quella dell'altro

orienta piuttosto verso una comunità di adozione, dove i fedeli fanno un'esperienza più ampia del Popolo di Dio». In ogni caso, le comunità sono chiamate ad essere «segno vivo di vicinanza di Cristo attraverso

una rete di relazioni fraterne, proiettate verso le nuove forme di povertà». Infatti «nell'intreccio misterioso tra l'agire di Dio e quello dell'uomo, la proclamazione del Vangelo avviene attraverso uomini e donne che rendono credibile ciò che annunciano mediante la vita, in una rete di relazioni interpersonali che generano fiducia e speranza». Nel contesto attuale caratterizzato da indifferenza e chiusura dell'individuo in se stesso se non dal rifiuto dell'altro «la riscoperta della fraternità è fondamentale, dal momento che l'evangelizzazione è strettamente legata alla qualità delle relazioni

umane». Per promuovere quella «cultura dell'incontro» a cui ci esorta spesso il magistero di papa Francesco per fare della parrocchia il luogo che favorisce lo stare insieme e la crescita di relazioni personali durevoli, che consentano a ciascuno di percepire il senso di appartenenza e dell'essere ben voluto. In definitiva, la parrocchia avrà un futuro se saprà rinnovarsi mostrando un'«arte della vicinanza» maturata nell'esperienza dell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti dove sempre più si percepisce che la vita di ciascuno è legata alla vita dell'altro.

* vicario generale



La Parola di Dio è al centro della vita dei cristiani e della parrocchia

La storia di Mohammed, che bussò alla porta della Caritas dopo aver perso la casa e il lavoro. Ospite del Centro Papa Francesco da fine 2018, ha ripreso in mano la sua vita e aiutato gli altri

Una seconda opportunità grazie all'8xmille

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Mohammed è un uomo di 57 anni, di cui 35 trascorsi in Italia. È stato ospite nel Centro Papa Francesco dall'inverno del 2018 fino a questo ottobre. La sua testimonianza si colloca all'interno del progetto «Legami che liberano» finanziato dai fondi 8xmille Italia Cei. Ho incontrato Mohammed poche ore prima del suo trasloco, nel giorno di San Francesco. Lui interrompe i preparativi per accogliermi e, mentre andiamo in cucina, riesco a intravedere nella sua stanza il tappeto sul quale prega «sette volte al giorno». Ci sediamo a tavola e, davanti a una tazza di caffè, inizia a raccontarmi la sua storia. Sappiamo entrambi che sarà un lungo viaggio. Per Mohammed, il Centro Papa Francesco era diventato un luogo così carico di dimensioni affettive da essere comparato alla propria casa. A segnare l'inizio del suo percorso è stata l'accoglienza di Eros Benassi, direttore della Caritas modenese, che lo ha ricevuto con un forte abbraccio. Questo gesto lo ha fatto sentire al riparo dalle difficoltà vissute fino a quel momento. Dopo quindici anni di lavoro, quando la sua vita sembrava in equilibrio, cominciano le prime difficoltà. Perde il lavoro, si separa dalla moglie e, infine, rimane senza una

casa. Per dormire, chiede aiuto a un amico che gli presta la cabina di un furgone. «Ho pianto solo due volte nella mia vita. Quando è morta mia madre, trattendomi molto, e in quel momento lì. Ero stato abbandonato a me stesso», confessa Mohammed, arrivato in Italia nel 1985, a 22 anni, accumulando diverse esperienze lavorative che lo hanno portato da Palermo a Modena. Erano molte le ferite che Mohammed portava con sé al primo colloquio nel Centro di Ascolto diocesano, nel quale gli è stato proposto di ricominciare a lavorare e riprendere in mano la sua vita. Lui ha risposto positivamente, vivendo il Centro Papa Francesco come una seconda

opportunità. Descritto come un uomo disponibile a rispettare le regole e, soprattutto, a partecipare in diversi laboratori tra cui uno sul Vangelo nel quale, Mohammed ha scritto, insieme a un altro ospite, una riflessione sul significato dell'Eucarestia come momento della condivisione del pane insieme agli altri. Riflessione su cui lui ha offerto una testimonianza durante il ritiro del vescovo in Abbazia a Nonantola l'11 maggio 2019. Un mese dopo da quest'incontro, gli ospiti e operatori hanno condiviso con Mohammed la celebrazione del Ramadan riscoprendo insieme «la fatica, la fame e la sofferenza di chi soffre». Trasformandosi in punto di riferimento tra ospiti e

operatori del Centro Papa Francesco, Mohammed ha vissuto in autonomia nel secondo piano e, a livello lavorativo, è stato assunto come autista a contratto a tempo determinato dalla cooperativa sociale CoopAttiva. Un episodio significativo è accaduto nei giorni di Ferragosto, quando una ragazza di origine marocchina proveniente dal comune di Soliera era stata portata al cortile del Centro di Accoglienza dopo aver chiesto aiuto. Era andata via di casa dopo una discussione con sua madre. In quel momento, Mohammed si è reso disponibile non solo come mediatore interculturale tra lei e gli agenti dell'arma che la cercavano ma anche trascorrendo l'intero pomeriggio a consigliarla come un papà o un fratello più grande. Mentre parliamo di tutte queste cose, Mohammed mi spiega, a Corano aperto, i passaggi presenti anche nella Bibbia. Nello specifico, mi legge la Sura dedicata a Maryam (Maria) in cui Zaccaria si rivolge al Signore e, nonostante la tarda età che pesa su di lui ed Elisabetta, prega per avere un figlio. La storia la conosco già ma questa volta ce l'ho davanti ai miei occhi. Quella di Zaccaria è anche la storia di Mohammed, una storia di gioie tardive ma preziose, di rinascite e, perché no, di una fede intatta capace di «sognare insieme agli altri».



Il Centro d'ascolto diocesano ha dato aiuto a Mohammed



Il Centro Papa Francesco della Caritas diocesana è stato realizzato grazie ai fondi dell'8xmille

Arrivato in Italia nel 1985, quando aveva 22 anni, si è trasferito da Palermo a Modena e nel momento di maggiore difficoltà ha trovato rifugio nel furgone di un amico per dormire: «Ero abbandonato a me stesso». Nella struttura di via dei Servi è diventato presto un vero punto di riferimento e ora fa l'autista

Azione cattolica, percorso formativo per adulti

L'Azione cattolica di Modena-Nonantola propone un percorso formativo e missionario ai gruppi delle associazioni parrocchiali e a singoli laici che desiderano vivere, in modo autentico e originale, la propria esperienza cristiana nella vita quotidiana. Il percorso comprende la proposta formativa «Da corpo a corpo» dell'Azione cattolica italiana, che vuole accompagnare gli adulti verso lo stile generativo del servizio verso tutti, partendo dai gesti che Gesù compie quotidianamente: abbassarsi, sfiorare, abbracciare, sollevare, mangiare. Il corpo è riscoperto come il luogo attraverso il quale dare concretezza alla fede, abitare la complessità del mondo, accogliere la sfida dello sbilanciamento verso l'altro, prendersi cura e dare la vita, nell'orizzonte di una rinnovata fraternità. La proposta formativa è completata da iniziative diocesane di studio, spiritualità,

la proposta

Un ciclo di appuntamenti fino a giugno prossimo: si parte da Gesù Redentore mercoledì 28 ottobre con don Armando Matteo

solidarietà incentrate sull'essere adulti credenti oggi. L'intero percorso si snoderà attraverso incontri mensili da questo mese di ottobre fino al prossimo giugno. In programma due convegni teologico-pastorali sul tema dell'essere adulti con don Armando Matteo, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia università Urbaniana di Roma; tre incontri formativi dell'itinerario personale e di gruppo sul tema del servizio verso tutti proposto dall'Azione cattolica italiana;

due proposte di spiritualità, una in Avvento sui temi della fragilità e dell'aldilà condotta da Brunetto Salvarani, docente presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna; una dopo Pasqua sulla fede adulta condotta da padre Ermes Ronchi, teologo dell'ordine dei Servi di Maria; un'alleanza con l'associazione Carcere-Città culminante con un incontro di ascolto e conoscenza della storia di ex detenuti; una visita al Gruppo Abele di Torino sul tema dell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. L'iniziativa di presentazione e avvio del percorso formativo si terrà mercoledì 28 ottobre alle 20.45 presso i locali della parrocchia di Gesù Redentore (Modena, via Leonardo da Vinci, 70 posti disponibili) nel corso della quale interverrà don Armando Matteo sul tema da «Diventa adulto e sarai cristiano» a «Diventa cristiano e sarai adulto».

Massimo Fato

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Ospedali, abitazioni private, case di riposo, case di cura. Garantiamo professionalità e rispetto nei servizi funebri al giusto prezzo per tutti.

Policlinico	059 37 50 00
Baggiovara	059 51 13 22
Modena Centro	059 22 52 43
Campogalliano	059 52 70 03
Sassuolo	0536 88 28 00
Carpi	059 69 65 67



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME



Una «pandemia spirituale»

Avevano una certa fiducia che il coronavirus se ne fosse andato, ma purtroppo non sembra. Chissà che cosa sarebbero disposti a sborsare gli Stati, per la sua scomparsa veloce e definitiva? Esiste, però, una forma di pandemia, che si potrebbe evitare solo con un po' di sacrificio e, invece, la lasciamo navigare ed estendersi a macchia d'olio, senza preoccuparci più di tanto. Si tratta di una grave forma di epidemia spirituale, che rovina l'aspetto personale e sociale dell'esistenza umana e che non permette ai contagiati volontari e persistenti di realizzare il progetto divino della salvezza eterna. Si legge che vi siano persone che non credono

nemmeno al coronavirus o per lo meno alla sua gravità e pericolosità. Le autorità hanno dovuto stabilire molte salate, per proteggere la salute dei cittadini, messa in pericolo dalla leggerezza di certe persone, che ignorano i mezzi di prevenzione esigiti dallo Stato. Per la pandemia spirituale, e per evitarne le catastrofiche conseguenze, la Chiesa avverte in continuazione le persone del rischio che corrono a trascurare i rimedi indicati da Cristo, per evitare di cadere in una immoralità devastante e in un'abulia paralizzante. Il mondo d'oggi è particolarmente contaminato e tutti corrono un grosso rischio: respirare volontariamente l'aria infetta che, non solo viene

indicata come tale, ma addirittura propagandata dai mass media. Esistono persone che sembrano essere emanazione vivente delle forze del male e che si prestano per denaro o per falso e ingannevole prestigio a spargere dovunque i germi della pandemia. La Chiesa suggerisce le mascherine protettive, che possono essere individuate nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nella frequenza ai sacramenti. Invita anche a mantenere scrupolosamente le distanze di sicurezza, dalle persone non solo contaminate ma decise a propagandare e ad estendere il contagio. Fanno i bulli, si vantano, come dice san Paolo, di cose della quali invece dovrebbero vergognarsi. E lo

Stato? Su questi problemi sembra dormire o si schermisce quasi che la pandemia spirituale non avesse nefasti contraccolpi sulla vita aggregativa, sociale e politica. La Chiesa spesso e in molti Stati è l'unica voce, che mette in guardia e che allestisce nelle sue chiese e luoghi di azione pastorale «posti letto» per gli ammalati e anche «posti per cura intensiva». Ma chi pone attenzione? Potrebbe succedere quello che succede a don Ferrante ne *I Promessi Sposi* del Manzoni, che non credeva nell'esistenza della peste e lo dimostrava anche scientificamente. E Manzoni ironicamente conclude che prese la peste e di quella morì, prendendosi con le stelle come un eroe del Metastasio.

sant'agostino

Il Muratori tra storia e religione

Mercoledì nella chiesa di Sant'Agostino – che ospitò anche la tomba di Ludovico Antonio Muratori – si terrà la giornata di studio *Muratori tra storia e religione*, organizzata da Centro studi muratoriani di Modena e Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Alle 9,15 i lavori saranno introdotti dai saluti dell'arcivescovo Erio Castellucci, del sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, del sindaco di Vignola Emilia Muratori e del dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Silvia Menabue. Seguirà l'intervento di Fabio Marri, curatore della giornata di studi, dedicato a *Il 2020 di Muratori e dei muratoriani: chi non è più ci accompagna verso il futuro*. Ci saranno poi relazioni di classi del liceo «Muratori/San Carlo» introdotte dalla dirigente Giovanna Morini e coordinate dalle docenti: Caterina Bonasegla e Enza Savino, sul tema *Il «Governo della peste» tra Muratori e Manzoni*, Marta Soli, su *L'origine dei cognomi (Antiquitates, Dissertazione 42)* e Donata Ghermandi, *Il seme delle superstizioni (Antiquitates, Dissertazione 59)*. Seguiranno Gabriele

Burzacchini, con *La prosa latina del Muratori. Un grecista alle prime armi: lettera inedita al Bacchini e Yi huo Jin, che tratterà Il «Cristianesimo felice» nelle relazioni dei gesuiti tedeschi*. Al pomeriggio i lavori riprenderanno alle 14,45 con Corrado Viola, *Tra l'uno e l'altro Centro: novità dal cantiere muratoriano* e Francesca Crasta che parlerà di *Muratori filosofo cristiano (la riedizione di Forze dell'intendimento e Forza della fantasia)*. Andrea Lazzarini approfondirà *Il progetto dell'Archivio Muratoriano Online: qualche possibile applicazione sulle opere religiose di Muratori*, mentre Angelo Colombo tratterà di *Una salma disputata. Giusto Fontanini e Lodovico Antonio Muratori (e altri) attorno alle presunte spoglie pavesi di sant'Agostino* e Pasquale Palmieri parlerà di *La costruzione del versimile: Muratori e l'identità del vescovo Adelpreto*, mentre Maria Lieber svolgerà un intervento dal titolo *«Neque enim verum, si nudum incedat, semper amatur»*. *Momenti di attrito tra gli ordini religiosi nel carteggio Muratori-Janning*. Concluderà la giornata Daniela Gianaroli, con *Muratori e i Gesuiti tra Sicilia e Portogallo*. (F.G.)

Il libro, curato da Marc Vanscheeuwijck, raccoglie gli atti dell'omonimo convegno dedicato nel 2016 alla famiglia di artisti che svolse un ruolo importante nella produzione strumentale e operistica dell'età barocca tra Bologna, Roma, Vienna e Londra



Giovanni Bononcini (Modena, 1670 – Vienna, 1747) in un ritratto settecentesco

Lunedì pomeriggio, alla Fondazione San Carlo, durante il festival «Grandezze & Meraviglie», è stato presentato il volume «I Bononcini Da Modena all'Europa (1666–1747)»

Una «dinastia» di compositori a livello europeo

DI FRANCESCO GHERARDI

IBononcini furono una famiglia di musicisti e compositori le cui vicende ci offrono un punto di vista interessante sulla posizione di Modena nel circuito artistico europeo dell'età barocca. Se ne è parlato lunedì pomeriggio presso la Fondazione San Carlo, che ha ospitato la presentazione del volume *I Bononcini. Da Modena all'Europa (1666–1747)* (Libreria italiana musicale, 2020), nell'ambito del festival «Grandezze & Meraviglie». «Con piacere ospitiamo la presentazione di questo volume, nato da un importante convegno che si tenne nella chiesa di San Carlo quattro anni orsono – ha detto il presidente della Fondazione, Giuliano Albarani, porgendo i saluti istituzionali –. La formazione musicale si inserisce nella storia di quello che fu il Collegio dei Nobili di San Carlo, che va verso i 400 anni dalla fondazione». Enrico Bellei, direttore artistico del festival «Grandezze & Meraviglie» ha introdotto i relatori Marc Vanscheeuwijck (University of Oregon), curatore del volume, ed Enrico Gatti (Conservatorio Reale dell'Aja e Conservatorio G. Rossini di Bologna), ripercorrendo la genesi di quello che vuole essere più di una semplice raccolta di atti del convegno che si svolse a Modena dal 2 al 4 dicembre 2016, organizzato da «Grandezze & Meraviglie» e dal «Gruppo Arcomelo 2013» sulla «dinastia» Bononcini. Capostipite della famiglia fu Giovanni Maria Bononcini,

nato a Montecorone di Zocca nel 1642 e morto a Modena a soli 36 anni, nel 1678. Bononcini fu allievo di don Marco Uccellini, sacerdote di Forlimpopoli che rivestì il ruolo di maestro di cappella del duca Francesco I e della cappella musicale del Duomo, virtuoso del violino. «Bononcini è stato l'anello di congiunzione fra Uccellini e Arcangelo Corelli – ha spiegato Enrico Gatti –. Essendo un compositore di musica da camera e da danza, ebbe un ruolo importante nella diffusione del linguaggio musicale francese, allora il riferimento per la danza, e nel suo incontro con il linguaggio musicale italiano, nonostante la morte in giovane età, pubblicando otto raccolte di musica strumentale e il trattato di contrappunto *Musico pratico*, nel 1676». Alla sua morte, Gio-

vanni Maria Bononcini lasciò alle cure della seconda moglie i figli Giovanni (1670–1747), Antonio Maria (1677–1726) e Giovanni Maria Angelo (1678–1753), nato un'ora dopo la morte del padre. Il più celebre dei tre fratelli, senza dubbio, è Giovanni che, perfezionatosi musicalmente a Bologna con Buoni e Colonna, diede alle stampe appena quindicenne la sua prima opera, *Trattenimenti da camera a tre: due violini e violone con il basso continuo per il cembalo. Opera prima* (Bologna, 1685), dedicati al duca Francesco II d'Este, il sovrano modenese che più di tutti fu patrono della musica. Presto, Giovanni Bononcini iniziò una carriera internazionale che, dopo alcuni anni a Roma al servizio del cardinale Pamphilj, lo vide prendere la strada di Vienna, con il fra-

tello Antonio Maria. Mentre il secondo rientrò a Modena – dove si sposò e, dal 1721 alla morte, nel 1726, fu maestro di cappella del duca Rinaldo I d'Este – e il minore Angelo condusse una carriera di violinista a Roma, dove morì nel 1740, Giovanni Bononcini conobbe uno sfogliante successo a Londra, dove la musica italiana era oltremodo apprezzata. Qui la sua musica – principalmente operistica – rivaleggiò lungamente con quella di George Frederick Handel, fino alla caduta in disgrazia presso la Corte inglese nel 1733 ed alla partenza per Parigi, dove il compositore fu ridotto in miseria da un truffatore italiano, il sedicente conte Ughi. Già anziano, dopo un periodo a Lisbona Bononcini tornò a Vienna, la capitale imperiale dalla quale era iniziata la sua avventura europea all'inizio del secolo. I tempi e i gusti musicali erano cambiati: un po' come il contemporaneo Vivaldi, Bononcini oramai non era più «di moda». Inoltre, era in pieno svolgimento la guerra di Successione austriaca (1740–1748) e il tempo dei concerti e dell'opera, a Vienna, sembrava lontano. Non gli rimaneva che trascorrere gli ultimi anni in relativa povertà, mantenendosi grazie ad una pensione concessagli da Maria Teresa, fino alla morte, nel 1747. «L'idea che dal 1962 non sia stata pubblicata nessuna monografia sui Bononcini è scioccante – ha spiegato Vanscheeuwijck –. Con questo volume, abbiamo voluto mobilitare gli studiosi su nuove possibilità di ricerca».



Antiporta del «Musico pratico» di Giovanni M. Bononcini (1673)

Quando l'architettura consolida anche il potere

Venerdì, nell'ambito del ciclo dedicato al tema *Piazze. Politica e società nella storia delle civiltà*, ideato dal Centro culturale della Fondazione Collegio San Carlo di Modena, si è tenuto l'incontro dal titolo *Piazza della Signoria. La politica di rinnovamento a scala architettonica e urbana nella Firenze dei Medici*, di Emanuela Ferretti, professoressa di Storia dell'architettura presso l'Università di Firenze. Nella committenza architettonica di Cosimo I de' Medici, e nel lungo percorso di rinnovamento della città di Firenze in funzione del nuovo stato di capitale dello Stato territoriale, si possono distinguere due stagioni diverse: prima e dopo l'acquisizione definitiva di Siena e del suo Dominio (1557). Si tratta infatti di un evento locale che partecipa nello stesso torno di anni di vicende nazionali e sovranazionali –

l'incontro

Si è tenuta venerdì sera la conferenza di Emanuela Ferretti nel ciclo «Piazze» su politica e società

fra cui spicca il trattato di Cateau-Cambresis (1559) – e che costituisce una tappa fondamentale nel lungo itinerario che sancisce il definitivo consolidamento del potere mediceo. Nel periodo successivo al 1557 si dispiegano pienamente progetti e realizzazioni nel campo dell'architettura e delle opere pubbliche in generale: dalla riconfigurazione dell'assetto interno di Palazzo Vecchio alla costruzione degli

Uffizi e del corridoio vasariano; dal consistente ampliamento di Palazzo Pitti alle nuove ville medicee di Seravezza, Cerreto Guidi e Petraia. Grande rilievo assume anche il restauro del ponte alla Carraia e la realizzazione del nuovo ponte a Santa Trinità, cantieri aperti dopo la disastrosa alluvione del 1557. «Con quest'ultima struttura – spiega Emanuela Ferretti – Bartolomeo Ammannati rinnova il tema architettonico del ponte solido ed esteticamente qualificato, vero e proprio *topos* letterario nelle laudationes medievali e umanistiche: si trovano così uniti, in un organico percorso cerimoniale, i due versanti della città che si vanno sempre più polarizzando intorno ai fulcri monumentali di Palazzo Vecchio e di Palazzo Pitti, a delineare uno degli assi più importanti per lo sviluppo della città nel secolo successivo». (F.M.)

31 OTTOBRE 2020

“Tutti sani e santi”

MODENA

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Programma

- Festa di Tutti i Santi a Modena con il Vescovo Erio
- dalle 16.00 alle 22.00 in cammino dalla Città dei Ragazzi al centro storico, dove sarà allestita la mostra itinerante: “Santi della porta accanto – Giovani testimoni della fede”
- Costo 5 euro. Iscrizioni entro domenica 25 ottobre a spg@modena.chiesacattolica.it

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Il tempo di Odoardo Focherini e la società nella pandemia

Tanti spunti di riflessione nel convegno organizzato in Cattedrale a Carpi che ha aperto la due-giorni di eventi dedicata al beato

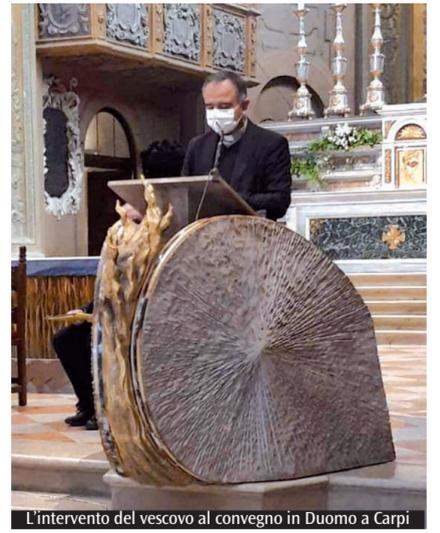
La due-giorni promossa dalla Diocesi di Carpi lo scorso fine settimana, con il patrocinio del Comune, ha portato a compimento gli eventi per il 75° del martirio del beato Odoardo Focherini. La proposta ha voluto essere un ponte di dialogo tra la Chiesa e la città. Ad aprire il programma, sabato 10 ottobre, è stato il convegno in Cattedrale, dal quale sono emersi spunti di riflessione anche inediti sull'esperienza di Focherini. «Persona comune ed eroe sono due categorie che siamo abituati a consi-

derare antitetici - ha affermato il vescovo Erio Castellucci -. Al contrario, l'eroe nella Chiesa è colui che compie quotidianamente il proprio dovere alla luce del Vangelo. Focherini è stato martire proprio per questo. E ci incoraggia ad avere un grande amore verso il mondo: il cristiano non è colui che prende le distanze, ma vive nel mondo e, per il profondo amore a Cristo e alla Chiesa, sente il bisogno di dilatare questo stesso amore al mondo. In questi mesi di pandemia, ci siamo accorti che quelli che abbiamo chiamato eroi sono persone comuni, che vivono giorno per giorno l'attenzione verso gli altri, in particolare i più fragili. Chiediamo al Signore nella preghiera che avvicini queste due categorie, che ci faccia essere persone così comuni, nella fedeltà al Vangelo, da donare la nostra vita al prossimo». Due gli aspetti «meno scontati» della

testimonianza di Focherini su cui si è soffermato il sindaco di Carpi, Alberto Bellelli: «Il primo è la solidarietà intergenerazionale, così importante ora nel prevenire la diffusione del contagio e tutelare la salute delle generazioni che rischiano di più. Penso a Odoardo e alla moglie Maria, che condivide pienamente la sua scelta: dalla loro famiglia sono nate persone che hanno vissuto non solo il ricordo ma anche i valori che sono stati tramandati. Il secondo è, per paradosso, il fatto che l'esempio di Focherini, "ribelle" alle leggi ingiuste del suo tempo, ci chiami alla responsabilità di costruire regole in grado di non perdere nessuno nella nostra società, tanto più nella prospettiva di ciò che avverrà come conseguenza della pandemia». Lo storico Paolo Trionfini ha evidenziato come «la scelta di Focherini di non voltarsi dall'altra parte e di aiu-

re gli ebrei fu una resistenza spirituale, non contro ma per». Come ha osservato Pierluigi Castagnetti, presidente della Fondazione Fossoli, «è tramite Focherini e don Francesco Venturini che si sono mantenuti la memoria del campo di Fossoli e di coloro che vi sono passati e il legame di questa realtà, distaccata dalla comunità e luogo della sofferenza, con la città di Carpi». Il filosofo Roberto Mancini, con un parallelo fra gli scritti alla famiglia di Focherini e quelli di Aldo Moro prima del suo assassinio, ha puntato l'attenzione sull'esigenza «di una trasformazione da una società fondata su di un sistema di potere ad una che ha come fondamento la giustizia». Ripercorrendo la storia fin dalle origini del cristianesimo, il teologo Severino Dianich ha osservato che «le grandi religioni oggi sono ad una svolta e-

pocale rispetto alla politica mondiale. Lo leggiamo nella Dichiarazione di Abu Dhabi del 2019, che testimonia l'impegno per la fratellanza universale, il dialogo e la pace, di fronte ad un mondo così frammentato. Ciò implica la responsabilità di tutti noi». «Odoardo Focherini - ha detto il vicario generale di Carpi, Ermenegildo Manicardi - è per noi il "santo della porta accanto". Un uomo ordinario, un giovane, sposo e padre di famiglia, non un intellettuale, che seppe maturare uno scatto di coscienza di fronte alle ingiustizie della sua epoca. La sua testimonianza ci sprona ad interrogarci: come le nostre coscienze scattano di fronte ai problemi attuali? Come possiamo essere popolo solido, che si mette in ascolto e si impegna alla luce delle tante situazioni di difficoltà, rese ancora più pressanti dalla pandemia?». (R.N.)



L'intervento del vescovo al convegno in Duomo a Carpi

Non fa problema che il pastore sia un peccatore, come gli altri cristiani. L'importante è che la sua capacità di distinguere il bene e il male non vacilli, a partire dalla propria vita



di don Massimo Nardello

Quando un leader non sa discernere

Una delle caratteristiche della Chiesa che papa Francesco ha attivamente contribuito a rimettere al centro dell'attenzione è la sua vocazione ad accogliere qualunque persona, come un ospedale da campo che non rifiuta alcun ferito. In effetti, essa è il luogo in cui prende forma quella misericordia di Dio che è stata rivelata e donata in Cristo all'intera umanità. Per questo ogni comunità cristiana è in grado di integrare al proprio interno chiunque bussi alla sua porta mosso da un qualche interesse nei confronti del Signore, accettandolo con i suoi peccati, i suoi dubbi e le sue ferite, affinché lo Spirito lo guidi progressivamente nella via della conversione. Questo atteggiamento di accoglienza da parte di una comunità, però, deve essere subordinato alla tutela della sua santità. Con questo termine non si allude alla sua perfezione, che ovviamente non è possibile, ma al fatto che essa deve custodire a qualunque costo l'autentico Vangelo per cercare di viverlo con sempre maggiore fedeltà. Ora, gli stili peccaminosi dei membri di una comunità non solo incidono negativamente sul clima spirituale, ma possono anche finire per farle perdere di vista le esigenze evangeliche, cioè gli obiettivi verso cui deve tendere. Ciò avviene quando qualcuno non solo assume comportamenti immorali, ma cerca di legittimarli come tollerabili o addirittura virtuosi. A quel punto, quando è in gioco la tutela del Vangelo, lo stile di misericordia non deve impedire di reagire con forza contro qualunque mistificazione della Parola di Dio che potrebbe compromettere la fede della comunità. È quello che Paolo scrive alla comunità di Corinto (cf. 1 Cor 5, 1-13) a fronte di una grave situazione di immoralità che veniva scambiata da qualcuno per qualcosa di cui vantarsi. Questa legittimazione di uno stile peccaminoso è particolarmente pericolosa sostenuta dal leader di una comunità, cioè dal vescovo, dal prete, dal diacono, dal catechista, dall'educatore, e così via. Proprio in riferimento a questa situazione Gregorio Magno scrive: «Ci sono poi alcuni che investigano le regole della vita spirituale con esperta cura, ma poi calpestante con la loro condotta di vita ciò che riescono a comprendere con l'intelligenza: subito si mettono a insegnare ciò che hanno imparato con lo studio ma non con la pratica; e combattono con i loro costumi ciò che predicano con le loro parole. In verità

nessuno nuoce di più nella Chiesa di chi portando un titolo o un ordine sacro conduce una vita corrotta, giacché nessuno osa confutare un tale peccatore e la colpa si estende irresistibilmente con la forza dell'esempio quando, a causa della riverenza dovuta all'ordine sacro, il peccatore viene onorato». (Regola pastorale, n. 2). Sembra strano, ma è realmente possibile predicare correttamente e con grande successo la Parola di Dio e nello stesso tempo giustificare i propri comportamenti immorali come del tutto legittimi, anche se sono in palese contrasto con quella Parola. Le possibilità di manipolare il Vangelo e le persone, purtroppo, sono illimitate. Ora, secondo Gregorio quando questa forma di inganno è perpetrata da persone che hanno importanti responsabilità nella Chiesa, e i loro comportamenti immorali non vengono pubblicamente stigmatizzati, la comunità cristiana si corrompe. Queste parole

appaiono di grande attualità, e suggeriscono alcune considerazioni. In primo luogo, per vivere una buona leadership ecclesiale non è necessaria una santità straordinaria, ma è indispensabile poter contare su una sufficiente maturità spirituale che renda capaci di identificare i propri stili peccaminosi come tali, anche davanti alla propria comunità. In altre parole, non fa problema che il leader sia un peccatore, come gli altri cristiani. L'importante è che la sua capacità di discernimento della vera fede

e del bene e del male non vacilli, soprattutto a riguardo della propria vita. Purtroppo il bisogno di proporsi come una figura di eccellenza può spingere chi ha ruoli importanti nella Chiesa a cercare di nascondere la propria miseria davanti alle persone che gli sono state affidate. In realtà un buon leader non è un affatto un «fenomeno», cioè una figura grandiosa che risplende per le sue qualità superiori o per le cose straordinarie che fa. Anzi, dal momento che ogni essere umano è fragile, limitato e

peccatore, si può supporre che dietro a tali profili apparentemente eccellenti si nasconda solo una grande indigenza spirituale, pur accuratamente nascosta sotto un'immagine grandiosa di sé. Probabilmente di questi «leader fenomeni» ne abbiamo già fin troppi nella Chiesa. Piuttosto l'efficacia della leadership ecclesiale si gioca nel sapersi mantenere capaci di giudicare le cose in modo autenticamente evangelico, sia in riferimento ai propri stili di vita che a quelli della propria comunità. Per il resto si può essere persone che vivono con trasparenza il loro cammino di fede, al pari degli altri cristiani. Una seconda considerazione che si può ricavare dalle citate parole di Gregorio è che si è leader anzitutto con la propria vita, oltre che con le proprie parole. Come in una famiglia i figli non crescono semplicemente perché ascoltano gli insegnamenti e i rimproveri dei loro genitori, ma in quanto vivono insieme a loro e apprendono sul campo i loro valori e i loro stili, così in una comunità un leader educa alla vita cristiana trascorrendo del tempo con i suoi fratelli e sorelle nella fede, e non semplicemente parlando o scrivendo molto. Questo pone un problema complesso per i ministri ordinati, perché in comunità numerose difficilmente costoro possono garantire una certa vicinanza alle persone che dovrebbero guidare. Alla fatica di molte persone, soprattutto giovani, a partecipare assiduamente alla vita comunitaria, per il fatto che vivono molte appartenenze, corrisponde spesso la difficoltà dei pastori a dedicare loro del tempo, in ragione dei loro molteplici impegni. Il rischio, però, è che la loro testimonianza di vita non svolga più la sua funzione, e quindi la stessa loro leadership sia fortemente a rischio.

Sembra strano, ma è possibile predicare con grande successo la Parola di Dio e giustificare i propri comportamenti immorali come del tutto legittimi



Pieter Bruegel il Vecchio, «La parabola dei ciechi», 1568, Napoli, Museo di Capodimonte

a cura di



Al via il corso per operatori forestali

È iniziato il corso di taglio e allestimento del legname per l'iscrizione all'Albo imprese forestali della Regione che Lapam organizza a Piandelagotti un corso di taglio e allestimento del legname per l'iscrizione all'Albo imprese forestali della Regione. Il corso abilitante e di mantenimento per questa antica e affascinante professione vede la presenza in aula e nel bosco per le prove pratiche 25 persone, 25 boscaioli provenienti da 23 diverse aziende del territorio dell'alto Appennino modenese (i comuni di provenienza sono Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Pievopalago, Lama, Montecreto ma non mancano anche taglialegna di

Villa Minozzo del confinante Appennino reggiano). Il corso prevede 20 ore di teoria e 40 di pratica da svolgere nei boschi di Piandelagotti o, se le condizioni atmosferiche fossero avverse, in un capannone. «Lapam ha intercettato un'esigenza a cui nessuno finora aveva risposto - sottolinea Riccardo Baroni, segretario Lapam di Frassinoro, Montefiorino e Palagano - forse anche perché il taglialegna è una figura che si pone a metà strada tra l'artigianato e l'agricoltura. E la risposta è stata molto positiva: le domande sono state superiori ai posti disponibili e dunque proseguiremo su questa strada che abbiamo intrapreso già da un paio

d'anni con la costituzione di un gruppo di professionisti del settore». Moreno Migliori, segretario Lapam Pievopalago, Lama e Fiumalbo, puntualizza: «Il corso per operatore forestale è importante perché promuove un mestiere importante, quello del taglialegna, per il nostro territorio. È importante sia dal punto di vista ambientale che turistico: tenere puliti i boschi permette di gestire il bosco e fa sì che le persone che vengono trovano un ambiente migliore». La normativa che regola l'iscrizione all'Albo delle Imprese forestali della Regione Emilia Romagna prevede obblighi di formazione per le imprese interes-

sate, in particolare rende obbligatorio entro la fine del 2020 il possesso da parte di almeno un addetto del «Certificato di Competenza - UC 3 Taglio e allestimento del legname». «Con questo corso - riprende e conclude Baroni - Lapam dà continuità all'attività di formazione dell'anno 2019 legata al comparto degli operatori del verde e boscaioli della zona dell'Appennino, in collaborazione con il centro di formazione, sperimentazione e innovazione Vittorio Tadini. A breve faremo altri incontri, ad esempio sul bando Gal per la categoria di concerto con l'Unione dei Comuni».

«Auspice Maria», una mostra a Castelnuovo

Spiritualità, cultura pop, tradizione e modernità si fondono nella nuova mostra di Luca Caccioni *Auspice Maria. I due monogrammi trovati*, che inaugura sabato 17 ottobre alle 17 presso lo spazio espositivo «Crac» di via della Conciliazione a Castelnuovo Rangone, alla presenza dell'artista. «Non un viaggio nel tempo, bensì attraverso il tempo, quello definito e determinato dell'uomo» spiega nel testo critico di accompagnamento il curatore della mostra Alessandro Mescoli, che prosegue: «L'artista bolognese, tra i più apprezzati internazionalmente, tratta lo spazio di Crac come una biblioteca di oggetti e segni da decrittografare, ognuno protagonista nel raccontare una storia autologa, capace di generare, quasi

A «Crac Spazio arte» l'esposizione di Luca Caccioni tra spiritualità, tradizione e modernità

algebricamente, nuove combinazioni ed intrecci». Mescoli presenta l'esposizione come «un punto d'osservazione privilegiato su un sistema infinito di narrazioni, provocatoriamente confinato in un ambiente chiuso e relativamente piccolo, ma anche un'opera aperta, che innescata dall'autore attraverso la messa in scena, si autoalimenta, fino ad assumere carattere di indipendenza. Proponendo ad

ognuno di noi, lettori, un diverso finale». Nato a Bologna e diplomato in Pittura nel 1985 all'Accademia di Belle Arti della sua città, Luca Caccioni affianca dal 1988 all'attività artistica ed espositiva l'attività didattica, prima a Palermo e all'Accademia di Belle Arti di Brera, poi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove attualmente insegna Pittura. Nel corso degli anni Novanta ha tenuto una serie di personali all'estero e in Italia, nel 1996 e nel 2004 ha partecipato alla Quadriennale d'Arte di Roma, mantenendo sempre un'intensa attività espositiva, con i suoi lavori esposti con continuità in prestigiose Fiere Internazionali d'Arte quali Basilea, Miami, Colonia, Bruxelles, Francoforte, Zurigo e Parigi. (G.G.)

In cammino con il Vangelo

XXX domenica TO - 25/10/2020 - Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5c-10; Mt 22,34-40

di don Federico Ottani

«Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»

L'amore per Dio e per il prossimo di cui parla Gesù è la chiave di lettura dell'Antico Testamento: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». Non è possibile comprendere il significato autentico di ciò che la Scrittura presenta, in termini di comandamenti, insegnamenti, profezie, se non si è immersi in un'esperienza viva di amore donato, ricevuto, condiviso.

L'amore non si può capire a tavolino, ma esige di essere toccato con mano. Così, non è possibile prendere i due comandamenti a cui fa riferimento Gesù e limitarsi a metterli in cima alla lista dei precetti contenuti nella Legge di Israele per poter dire di averne compreso la centralità: occorre continuamente esercitarsi a metterli in pratica nelle relazioni di ogni giorno, a partire dalle occasioni più semplici che la quotidianità ci presenta, nel rapporto con Dio e con gli altri. Qui, però, occorre fare attenzione, in quanto subito ci verrebbe da pensare che si tratti di sforzarsi di rispettare i comandamenti, rinunciando a tante cose belle che potremmo fare se non ci fossimo Gesù e il Vangelo a richiamarci all'ordine.

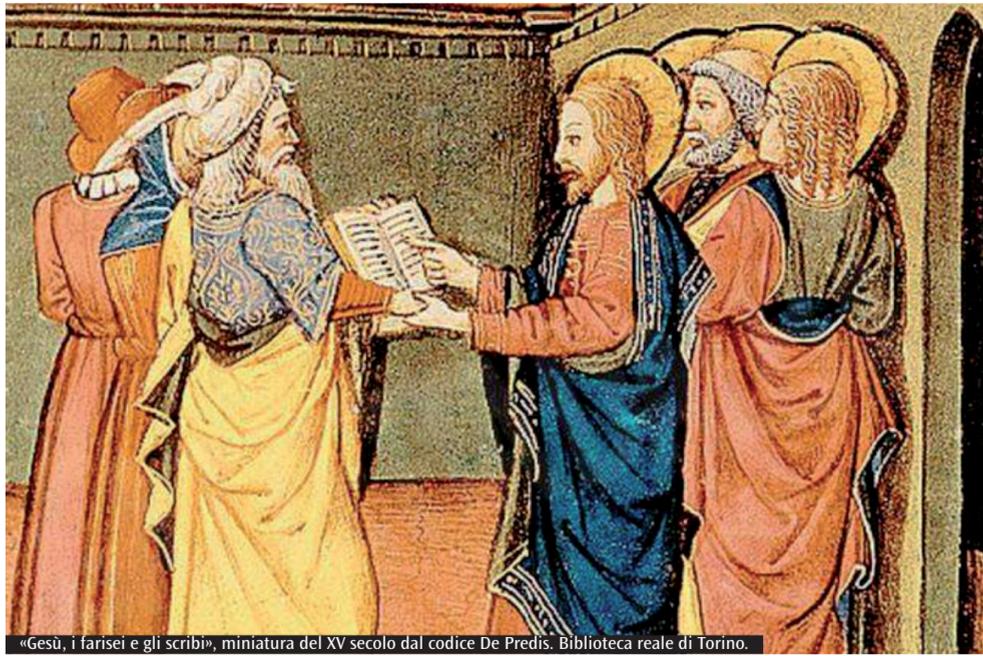
Un ragionamento del genere è ingannevole perché presuppone che l'amore di cui parla la Scrittura sia una realtà pesante da vivere, qualcosa che viene richiesto a tutti ma che forse, in fondo, è alla portata solo di alcuni. Gesù, però, nel corso del Vangelo parla di un giogo leggero da portare: in verità l'amore rende la nostra vita più bella e più semplice. Sono il male e il peccato che com-

plicano sempre le cose, non l'amore. Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente è liberante: significa togliere spazio e attenzione agli idoli che ingombrano la nostra vita, a tutto ciò che ci rende pesanti, schiavi, bloccati. Amare il prossimo come se stessi, poi, è fonte di serenità: significa decentrarsi, ovvero smetterla di spendere tante energie nel

tentativo di essere sempre al centro di tutto, accorgersi che esistono anche gli altri e fare l'esperienza, positiva e gratificante, di essere a propria volta riconosciuti dagli altri nella propria unicità e amabilità. Qui, però, entra in gioco la scommessa dell'amore davanti alla quale tanto spesso opponiamo resistenza e non vorremmo procedere oltre: amare qualcuno senza a-

vere la certezza di essere ricambiati. Forse è anche per questo che l'amore per Dio viene prima dell'amore per il prossimo, secondo l'ordine indicato da Gesù: perché Dio «ci ha amati per primo» (1Gv 4,19), dunque davanti a lui la nostra paura si scioglie, lui già ci ama e siamo noi che possiamo ricambiarlo oppure no. Il rischio di non essere ri-

amato l'ha voluto correre il Padre per noi, mandando il suo Figlio: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Dio non ci chiede garanzie, ma si dona completamente. Contemplando il dono del Figlio sulla croce e facendo memoria della sua Pasqua nell'eucaristia possiamo «assorbire» l'amore, che è la vita stessa di Dio che si comunica a noi perché anche noi possiamo a nostra volta amare i nostri fratelli e sorelle ed essere nella gioia.



«Gesù, i farisei e gli scribi», miniatura del XV secolo dal codice De Predis. Biblioteca reale di Torino.



Il saluto del Papa ai fedeli dal palco dell'Aula Paolo VI dopo l'udienza di mercoledì (foto Agensir)

La settimana del Papa

Francesco all'udienza: «Leggendo i salmi impariamo il linguaggio della preghiera»

L'udienza del mercoledì continua il percorso sulla strada della preghiera e si colora con le parole dei Salmi. Francesco ha infatti deciso di dedicarsi al libro del Salterio, mettendo in luce quegli aspetti che aiutano il nostro rapporto con Dio, insegnano «ad ogni uomo e donna come lodarlo, come ringraziarlo e supplicarlo, spesso drammatiche, che sgorgano dal vivo dell'esistenza». E tra le tante domande profonde dell'uomo c'è quella sulla sofferenza. Per Francesco «il salmista non contesta in maniera radicale questa sofferenza, sa che essa appartiene al vivere, nei salmi, però, la sofferenza si trasforma in domanda. Dal soffrire al domandare». I salmi «i salmi ci insegnano a non assuefarsi al dolore, e ci ricordano che la vita non è salvata se non è sanata».

La preghiera dei salmi è una testimonianza del grido molteplice dell'uomo di fronte alle molte forme di dolore che possiamo incontrare, fino allo «scandalo supremo» della morte. «Tutti soffrono in questo mondo: sia che si creda in Dio, sia che lo si respinga. Ma nel Salterio il dolore diventa relazione, rapporto: grido di aiuto che attende di intercettare un orecchio che ascolti. Non può rimanere senza senso, senza scopo. Anche i dolori che subiamo non possono essere solo casi specifici di una legge universale: sono sempre le "mie" lacrime».

Qui il Papa si è fermato per raccontare dell'incontro, avvenuto pochi minuti prima dell'udienza, con i genitori di don Roberto Malgesini, il sacerdote di Como ucciso nelle scorse settimane. «Le lacrime di quei genitori sono le lacrime "loro" e ognuno di loro sa quanto ha sofferto nel vedere questo figlio che ha dato la vita nel servizio dei poveri. Quando noi vogliamo consolare qualcuno, non troviamo le parole. Perché? Perché non possiamo arrivare al suo dolore, perché il "suo" dolore è suo, le "sue" lacrime sono sue».

Secondo Francesco «tutti i dolori degli uomini per Dio sono sacri» e «nei salmi il credente trova una risposta: egli sa che, se anche tutte le porte umane fossero sprangate, la porta di Dio è aperta. Se anche tutto il mondo avesse emesso un verdetto di condanna, in Dio c'è salvezza».

La preghiera ci salva dalla cosa peggiore, il «soffrire nell'abbandono, senza essere ricordati. Può succedere, e anche spesso, di non capire i disegni di Dio. Ma le nostre grida non ristagnano quaggiù: salgono fino a Lui che ha cuore di Padre, e che piange Lui stesso per ogni figlio e figlia che soffre e che muore». «Se rimaniamo nella relazione con Lui - ha concluso il Papa - la vita non ci risparmia le sofferenze, ma si apre a un grande orizzonte di bene e si incammina verso il suo compimento. Coraggio, avanti con la preghiera. Gesù sempre è accanto a noi».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867

il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12

nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena

IBAN IT78A050341290000000043394

- in curia, via Sant'Eufemia, 13

